



E il seme produsse il cento per uno...

DON ORIONE, IL SANTO CRISTOCENTRICO DEL '900

Capitolo provinciale Provincia "N. S. del Carmen" - Cile
(Sr. M. Mabel Spagnuolo – Roma, settembre 2010)

óNoi predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dioô (1Cor 1,24)

1. INTRODUZIONE

Le parole di San Paolo, scelte a capo di questa riflessione, possono essere messe in stretto e *dinamico collegamento* con le altre sue parole, diventate il motto di Don Orione: *óInstaurare omnia in Christoô*.

Dico *collegamento dinamico* perché è proprio la potenza e la sapienza che sgorgano dal Cristo Crocifisso e Risorto che rendono possibile l'instaurazione di tutte le cose in Lui.

óCristo è il fine, il centro, la chiave di tutta la storia umanaô¹, è la persona di Cristo il centro propulsore di questa trasformazione, di questa *óinstaurazioneô*, e solo chi si immerge nelle profondità di questo mistero con tutto l'essere, lasciandosi possedere dall'amore e dalla forza di Cristo, potrà entrare in questo dinamismo nel cuore della storia di tutti i tempi, di tutti i luoghi e di tutti gli uomini.

Senza dubbio l'esperienza di Don Orione rientra in questo cerchio. Esperienza personale della presenza di Cristo e del suo amore e misericordia verso di lui, che è anche riconoscenza della propria povertà, incapacità e peccato, e allo stesso tempo, esperienza della presenza di Cristo in ogni realtà umana, in ogni uomo e donna, in ogni evento della storia. Perciò Don Orione potrà dire con assoluta certezza, quasi come un atto di fede: *óNel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dioô²*, nel più sofferente e miserabile è lo stesso Cristo che aspetta un gesto di amore e di misericordia. Dio, ha voluto assumere fino in fondo la nostra umanità nella persona del Figlio, al punto di diventare mendicante e bisognoso, Colui che è la fonte di ogni bene.

Però, per fare una riflessione accurata e motivata sulla cristologia in Don Orione, abbiamo bisogno di fare un viaggio retrospettivo per inoltrarci, con uno sguardo contemplativo, nella *óterraô* di quel momento storico in cui il seme è spuntato, con la forza profetica che solo può venire dal Cristo.

Dico la *óterraô* ma in senso ampio: la *óterraô* del momento storico della società e della Chiesa in cui nasce e vive Luigi Orione, della sua esperienza familiare, degli anni della formazione, dello sviluppo e consolidamento del suo carisma, infine, la *óterraô* del suo cuore e il frutto di questa semina: una vita trasformata in Cristo. Don Orione, come tutti i profeti nella Bibbia, non è un santo *óimprovvisatoô*, ma il cumulo e la sintesi di un insieme di esperienze umane e spirituali maturate nel contatto permanente con Dio e con l'umanità e che oggi ci permettono di chiamarlo *óil santo cristologico del novecentoô*; capire proprio questo è fondamentale e decisivo per *ócapireô* Don Orione e per intraprendere un cammino di *ófedeltà creativaô* al carisma, è la chiave per rendere attuale e fecondo il carisma lungo i tempi e le culture.

óLa frase paolina óInstaurare omnia in Christoô, che Don Orione adottò come motto programmatico, è la prova del forte senso cristologico della sua dottrina e della sua missione. Cristo fu veramente per Don Orione la pietra fondamentale e insieme il vertice del suo edificio morale: ófine specifico della Congregazione, egli fissa nelle Costituzioni, è diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristoô³.

¹ GS 10, 45.

² Scritti 62,99b.

³ Cavaliere, Ferdinando, Messaggi di D. Orione, Quaderno 30, Instaurare omnia in Christo, Una Lettera di D. Orione al suo Vescovo Mons. Igino Bandi, pag. 7.

2. UNA STORIA *ÓSENZAÓ* DIO? La fine del secolo XIX e inizio del XX.

ÓLa storia della salvezza, di cui Cristo è il centro, si distingue dalla storia profana, ma si attua all'ínterno di essa. Dio lascia che gli uomini attuino i loro piani anche perversi, poiché è rispettosissimo della libertà che lui stesso ha loro donato; tuttavia per un mistero abissale di sapienza e di potenza, egli si inserisce nella loro storia e attua in modo infallibile il suo piano salvifico. Tutto ha l'ária di accadere come se Dio non c'entrasse; anzi la storia umana sembra un succedersi caotico e fatale di vicende in cui trionfa l'ástuzia, la violenza, l'ángiustizia. Non è così: nella storia è presente e operante Dio, che sa ricavare il bene anche dal male, sa trasformare i suoi nemici in alleati, gli ostacoli in mezzi provvidenzialiÓ⁴.

Questa riflessione di Don Cavaliere mette la nostra riflessione nell'óttica giusta. Per il cristiano esiste un unico modo di leggere la storia dell'umanità, cioè, quello di essere inseriti in un'unica storia che è quella della salvezza. Così possiamo quasi dire che non esiste in questo senso diversificazione: storia profana ñ storia sacra, tutta la storia appartiene a Dio e tutto rientra nel suo piano provvidente di salvezza: *ÓL'opera della Divina Provvidenza nei secoli, avanti la nascita di n. Sig. Gesù Cristo, era ordinata a disporre l'umanità a ricevere Gesù Cristo redentore; e, dopo la venuta di nostro Signore, nel corso dei secoli nei quali la santa chiesa milita sulla terra, l'opera della Divina Provvidenza consiste nell'ínstaurare omnia in ChristoÓ⁵.*

La presenza perenne, viva e trasformante di Cristo nella storia è *óforza e sapienzaÓ*, come ricordano le parole del tema del nostro Capitolo, è presenza *umanizzante, fraternizzante, evangelizzante*.

Con questa chiave di lettura ci affacciamo ad alcuni tratti di quel momento storico nel quale si óinnestaÓ il nostro Don Orione.

Alla fine del XIX secolo si osserva nel mondo un forte sviluppo in tutti i campi, specialmente quello industriale, chiamato Rivoluzione industriale. In Europa, nel periodo tra il 1850 e 1914, si assiste ad una serie di cambiamenti importanti, che mutarono la vita del continente. Le innovazioni non furono della stessa portata in tutti i paesi: più forti e caratterizzanti in alcuni, meno evidenti in altri; tuttavia gli europei avevano l'ámpressione di essere giunti ad una svolta.

Questa industrializzazione dà un forte sviluppo alle comunicazioni, grazie allo sviluppo dei motori, delle ferrovie e delle trasmissioni via radio; si susseguirono una serie di invenzioni che modificarono progressivamente lo stile di vita di intere generazioni. Contemporaneamente si affermò sempre più una classe sociale nata con il primo sviluppo industriale di fine '700/inizi '800: la classe operaia, detta anche proletariato, lavoratori salariati, la cui unica ricchezza erano i figli e il proprio lavoro. Alla fine dell'800 circa i due terzi dei lavoratori urbani erano operai, con condizioni di lavoro durissime e senza i più elementari diritti: si stava in fabbrica 10-14 ore al giorno, con la possibilità di riposarsi solo la domenica; gli operai abitavano interi quartieri e le case e i divertimenti erano uniformati. Queste condizioni si rivelarono favorevoli alla diffusione, tra i lavoratori, delle teorie socialiste elaborate da Karl Marx (1818-1883). Nel movimento socialista si vede uno strumento capace di dare ai lavoratori l'unità e la forza per incidere sulla vita politica nazionale, ottenendo miglioramenti e riforme⁶.

Il popolo riconoscendo sempre più i suoi diritti, si volge contro i ricchi, contro i potenti, le leggi ingiuste e la Chiesa, identificata anche con il potere. Si crea un forte movimento anticlericale.

⁴ Cavaliere, o.c. pag. 20.

⁵ *Scritti* 45,30b, Lettera a Mons. Bandi, Tortona, 11 febbraio 1903.

⁶ Karl Marx (1818-1883), filosofo, economista e rivoluzionario tedesco. Nel 1847 insieme con Engels entra nella *óLega dei comunistiÓ* incentivando la classe operaia con il motto: *óProletari di tutto il mondo uniteviÓ*. Il primo articolo di questo partito affermava: *óScopo della Lega è il rovesciamento della borghesia, il regno del proletariato, la soppressione dell'antica società borghese fondata sugli antagonismi di classe e l'ínstaurazione di una nuova società senza classi e senza proprietà privataÓ*.

La gente, seguendo una nuova ideologia e il sistema materialista, perde la dimensione trascendente e il riferimento a Dio.

Papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Spe Salvi* ha dichiarato: *«Marx non ha solo mancato di ideare gli ordinamenti necessari per il nuovo mondo. In questi, infatti, non doveva più esserci bisogno. Che egli di ciò non dica nulla. È logica conseguenza della sua impostazione. Il suo errore sta più in profondità. Egli ha dimenticato che l'uomo rimane sempre uomo. Ha dimenticato l'uomo e ha dimenticato la sua libertà. Ha dimenticato che la libertà rimane sempre libertà, anche per il male. Credeva che, una volta messa a posto l'economia, tutto sarebbe stato a posto. Il suo vero errore è il materialismo: l'uomo, infatti, non è solo il prodotto di condizioni economiche e non è possibile risanarlo solamente dall'esterno creando condizioni economiche favorevoli, aggiungendo che Marx ha indicato con esattezza come realizzare il rovesciamento. Ma non ci ha detto come le cose avrebbero dovuto procedere dopo»*⁷.

In Italia nel 1861 e fino al 1946, nacque il Regno d'Italia unita, con la prima convocazione del Parlamento italiano del 18 febbraio 1861 e la successiva proclamazione di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia dal 1861 al 1878.

In quel tempo si faceva di tutto per conquistare Roma Papale. Per due volte Giuseppe Garibaldi ne tentò la conquista con i suoi volontari (1862 e 1867). Roma era però protetta dalle truppe francesi che finalmente, dopo la sconfitta di Napoleone III con Prussia, porta ad una mossa militare da parte dell'Italia contro Roma, che venne conquistata il 20 settembre 1870, grazie alla *Breccia di Porta Pia*. Si venne però a determinare una profonda frattura tra Stato italiano e Chiesa, chiamata *«questione romana»*. Così dal 1871, sia Pio IX come i suoi successori non uscirono dai Palazzi Vaticani in segno di protesta, che perdurò quasi 60 anni, fino ai Patti Lateranensi del 1929.

Ma anche l'inizio del secolo XX viene segnato dal gravissimo flagello delle due Guerre mondiali (1914-1918 e 1939-1945).

Nel 1934 in Germania Hitler assume la carica di capo dello Stato; nell'Unione Sovietica inizia un periodo di grandi e dure lotte politiche e si inasprisce la lotta di classe interna al Partito bolscevico. Le sinistre vincono le elezioni in Francia e in Spagna; qui le forze reazionarie rispondono con la rivolta militare diretta dal generale Franco: è la guerra civile. Nel 1937 si internazionalizza la guerra civile spagnola, in Germania vengono emanate leggi antisemite, la situazione è molto tesa con alcune nazioni e si prepara la Seconda guerra mondiale.

Le Guerre Mondiali furono anche le prime ad essere combattute, oltre che in terra, anche nel mare e nell'aria, con una immensa mobilitazione delle risorse industriali e scientifiche. Furono rese possibile, inoltre, dalla combinazione fra i nuovi rapidi mezzi di comunicazione (come telegrafo e radio) e le nuove tecnologie dei trasporti (automobile, aeroplano, ecc.). Ciò permise una rapida coordinazione delle azioni militari su vaste aree e il rapido trasporto di truppe su scala globale.

La I^a Guerra Mondiale, chiamata anche la Grande Guerra, ebbe inoltre profonde conseguenze sociali ed economiche sia nei paesi vinti che in quelli vincitori: l'esempio più immediato è quello di Italia e Germania, dove i risentimenti e i disagi post-bellici andarono a costituire alcune delle *sementi* che avrebbero favorito la nascita di regimi totalitari come fascismo e nazismo.

Entrambe le Guerre Mondiali furono tra le guerre più sconvolgenti nella storia dell'umanità e portarono ad un numero di vittime e ad un livello di distruzione senza precedenti nella storia.⁸

⁷ Benedetto XVI, *Spe Salvi*, n. 21.

⁸ Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_mondiale

3. UNA STORIA ÓGRAVIDAÔ DI DIO.

Evidentemente per la Chiesa questo è stato un periodo assai difficile e burrascoso, ma interessante è entrare adesso nella óvenaô profonda, nascosta che soggiace sotto queste acque turbolente ed inquinate, per scoprire quella ópotenza e sapienzaô che dal di dentro di queste realtà storiche spingeva verso la luce, verso una nuova aurora.

Don Orione ha saputo leggere e percepire con grandissima lucidità quel momento storico: *óIntendiamoci bene: sì, noi viviamo in un periodo in transizione dell'umanità! Avviene attorno a noi un rivolgimento radicale nella società, nel metodo dei governi umani, nelle relazioni della vita umana. Queste mutazioni possono riassumere in una parola: è l'era della democrazia, della sovranità dei poteri popolari. Non è qui il luogo di esaminare la ragione filosofica di questa rivoluzione o redenzione che vogliasi chiamare, ci basta di stabilire e di accettare un fatto che non si può più mettere in discussione, e di esprimere la convinzione che questo fatto non è l'opera del caso o del demonio, ma si compie per disegno della Divina Provvidenza, il vangelo è il seme della redenzione dei popoli. Chiunque apra gli occhi deve riconoscere che il tempo dei governi così detti paterni per un po' almeno è finito e che, se in alcune parti del mondo incivilito lottano qua e là per la loro esistenza, saranno di breve durata. L'America non ha più re. Finora la chiesa trattò colle dinastie, ormai dovrà trattare coi popoli, ma vuol trattar lei coi popoli, e non ammette intermediari. (ĕ) Chi dà il battesimo ai popoli è la chiesa (ĕ) Ora la democrazia si avvanza e la chiesa, non temiamo, le saprà dare il battesimo, - lei sola sa dare il battesimo ai popoli, lei sola ha quanto è necessario all'alta e divina missione⁹.*

Mi sembrano molto opportune le parole di San Paolo: *óLa creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dioĕ Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del partoô (Rm 8,19;22). La storia che conserva nel suo grembo il germe del Verbo incarnato, di Gesù Cristo, attraverso il travaglio del parto lo farà ancora una volta vivo e presente.*

Proprio da queste arcane profondità del divenire storico, la ópotenza e sapienzaô di Cristo si faceva strada, con óle doglie del partoô, attraverso i suoi canali umani. La Chiesa, nonostante tutto, ha saputo cogliere e offrire ai popoli la luce dell'unica Verità, annunciando e denunciando con coraggio e libertà i rischi e le conseguenze di ideologie materialiste e atee, ribadendo, in tutto il Magistero della prima metà del secolo XX, la centralità di Cristo, unico salvatore e redentore, capace di rendere l'uomo vero uomo. Si evidenzia in modo ammirevole quella sintonia spirituale che solo può essere opera dello Spirito Santo, presente e attivo nelle coscienze delle persone che lo cercano con purezza di cuore.

Solo un rapido sguardo su questa ósotto storiaô nella quale si va realizzando l'instaurazione di tutte le cose in Cristo.

Pio IX (1846-1878)

óIn mezzo agli eventi turbinosi del suo tempo, egli fu esempio di incondizionata adesione al deposito immutabile delle verità rivelate. Fedele in ogni circostanza agli impegni del suo ministero, seppe sempre dare il primato assoluto a Dio ed ai valori spirituali. Il suo lunghissimo pontificato non fu davvero facile ed egli dovette soffrire non poco nell'adempimento della sua missione al servizio del Vangelo. Fu molto amato, ma anche odiato e calunniato. A chi gli era accanto amava dire: "Nelle cose umane bisogna contentarsi di fare il meglio che si può e nel resto abbandonarsi alla Provvidenza, la quale sanerà i difetti e le insufficienze dell'uomo".

Sostenuto da questa interiore convinzione, egli indisse il Concilio Ecumenico Vaticano I, che chiari con magisteriale autorità alcune questioni allora dibattute, confermando l'armonia tra fede e ragione. Nei momenti della prova, Pio IX trovò sostegno in Maria, di cui era molto devoto.

⁹ Scritti 61,215, 31 marzo 1905.

*Proclamando il dogma dell'Immacolata Concezione, ricordò a tutti che nelle tempeste dell'esistenza umana brilla nella Vergine la luce di Cristo, più forte del peccato e della morte*¹⁰.

Tra le tante sue Encicliche ricordiamo la *Quanta cura*¹¹ e il *Syllabus*¹², dove critica il pensiero illuminista ed elenca gli errori moderni.

Leone XIII (1878-1903)

Appena salito al soglio Pontificio, nell'ereditare la grande responsabilità di risolvere il problema dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa, più che portare avanti grandi proteste sui fatti avvenuti, Leone XIII inizia a denunciare con vigore i mali della nuova società in fermento, in progressivo e inarrestabile mutamento.

Leone vuole entrarci nella nuova società, vuole creare il cattolicesimo sociale, vuole la presenza della Chiesa e dei cattolici dentro la società, e che siano anch'essi protagonisti. E delinea una concezione dello Stato, della libertà e della "democrazia" (fu proprio Leone a usare per la prima volta le due parole "democrazia cristiana").

Leone XIII non è un incauto promotore di una nuova ideologia. Il risveglio cattolico nel mondo c'è già stato, ma ha percorso nel frattempo strade diverse da quelle prese da Pio IX (le semplici condanne, senza vedere le crude realtà del nuovo proletariato)¹³.

Leone XIII è il Papa dell'Enciclica *Humanum Genus*¹⁴, contro la massoneria, della *Rerum novarum*¹⁵, sulla questione sociale e della *Tametsi futura*¹⁶, per l'anno santo incentrata su Cristo¹⁷.

¹⁰ Giovanni Paolo II, Omelia nella Cappella Papale per la beatificazione di 5 Servi di Dio, *Domenica, 3 Settembre 2000*, n. 2.

¹¹ *Quanta cura* è la 47ª enciclica di Papa Pio IX, che la pubblicò nel 1864, allegandovi il *Sillabo* degli errori moderni. Viene esposta la critica alla rivoluzione francese e al risorgimento italiano, facendo cenno alla libertà di pensiero illuminista come "libertà di perdere se stessi". L'enciclica afferma anche la forte critica del voler porre uno stato aconfessionale rompendo il legame tra altare e trono fino ad allora vigente.

¹² Il *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores* (in italiano Elenco contenente i principali errori del nostro tempo, chiamato per antonomasia Sillabo) è un elenco di ottanta proposizioni che papa Pio IX pubblicò insieme all'enciclica *Quanta cura* nella ricorrenza della solennità dell'Immacolata Concezione, l'8 dicembre 1864. Nel Sillabo sono condannati il liberalismo della seconda metà dell'Ottocento, le vecchie eresie riproposte nelle idee del tempo, l'ateismo, il comunismo, il socialismo, l'indifferentismo ed altre proposizioni relative alla Chiesa ed alla società civile.

¹³ <http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/leonopa.htm>

¹⁴ *Humanum Genus* (1884) il Papa smaschera la massoneria. Chiariva che l'obiettivo dei massoni era quello di distruggere da cima a fondo tutta la disciplina religiosa e sociale che è nata dalle istituzioni cristiane, e sostituirla con una nuova, modellata sulle loro idee, e i cui principi fondamentali e le leggi sono attinte dal naturalismo.

¹⁵ *Rerum Novarum* (1891), primo e importante documento ufficiale della Chiesa sulla questione sociale. Óse ai mali del mondo v'è un rimedio, questi non può essere altro che il ritorno alla vita e ai costumi cristiani (22b).

ÓLa salvezza desiderata dev'essere principalmente frutto di una effusione di carità; intendiamo dire quella carità cristiana che compendia in sé tutto il Vangelo e che, pronta sempre a sacrificarsi per il prossimo, è il più sicuro antidoto contro l'orgoglio e l'egoismo del secolo (45).

¹⁶ *Tametsi futura* (1900): Enciclica che accompagna la proclamazione dell'Anno Santo della redenzione, nella quale indica Cristo come il principio e l'origine di tutti i beni, óvia, verità e vita per ogni essere umano e unico Redentore, contro le promesse salvifiche delle ideologie.

¹⁷ Alcuni brani interessanti: ÓMa dobbiamo, Noi e voi, data la condizione dei tempi, sforzarci di fare di più, e specialmente ora, che ce ne offre l'opportunità l'anno santo, diffondere più largamente la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, ammaestrando, persuadendo, esortando. Altro: ÓCristo infatti è il principio e l'origine di tutti i beni: e come non era possibile riscattare il genere umano senza l'opera benefica di lui così non è possibile conservarlo nel bene senza il concorso della sua grazia: "Non c'è in nessun altro salvezza, E non c'è altro nome sotto il cielo dato agli uomini in virtù del quale possiamo salvarci". E ancora: ÓPer questo tutte le cose sono state instaurate da Dio in Cristo. "Il mistero della sua volontà, secondo il disegno che si era proposto e da eseguire nella pienezza dei tempi, di ricapitolare in Cristo tutte le cose" (Ef 1,9-10).

Pio X (1903-1914)

Fin dal primo atto del suo pontificato, Pio X volle dichiarare la natura esclusivamente religiosa del suo programma, sintetizzato nella frase *reinstaurare omnia in Christo*, senza ignorare i gravi problemi politici che travagliavano l'Italia e l'Europa, lasciati in sospeso dai suoi predecessori. Li affrontò ma senza inasprire la già delicata situazione.

Nell'Enciclica programmatica *E supremi* (1903), descrive nel n. 3 la situazione *deprevole del genere umano* indicando che la malattia del mondo è *l'abbandono e il rifiuto di Dio*¹⁸.

Fu severissimo in campo dottrinale ma promosse una serie di riforme destinate a rendere più moderna e più viva l'organizzazione della Chiesa.

Mentre frenava con intransigenza deviazioni ed errori, si preoccupava di preparare il laicato cattolico a intervenire nella lotta sociale e politica e mitigava il rigore del *non expedit* (che proibiva ai cattolici di partecipare alla vita politica nazionale) preparando così il terreno alla formazione del Partito Popolare Italiano. La sua opera però non fu mai di natura politica ma prevalentemente di natura religiosa preoccupandosi soprattutto di mantenere la purezza della dottrina e di riparare alla crescente scristianizzazione del mondo¹⁹.

Benedetto XV (1914-1922)

Il dramma della guerra non poteva essere diversamente è la costante angoscia che assilla Benedetto XV durante l'intero conflitto. Fin dalla prima Enciclica *Ad beatissimi Apostolorum* dell'1° novembre 1914 è quale « *Padre di tutti gli uomini* » egli denuncia che « *ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti* ». E scongiura Principi e Governanti a considerare lo straziante spettacolo presentato dall'Europa: « *il più tetro, forse, e il più luttuoso nella storia dei tempi* ».

Purtroppo, la sua reiterata invocazione alla pace resta inascoltata, per i motivi che Egli stesso identifica: la mancanza di mutuo amore fra gli uomini, il disprezzo dell'autorità, l'ingiustizia dei rapporti fra le varie classi sociali, il bene materiale divenuto unico obiettivo dell'attività dell'uomo.²⁰

Pio XI (1922-1939)

La sua prima enciclica manifestò il programma del suo pontificato ben riassunto nel suo motto "*pax Christi in regno Christi*", la pace di Cristo nel Regno di Cristo. Detto altrimenti, a fronte della tendenza a ridurre la fede a questione privata, Papa Pio XI pensava invece che i cattolici

¹⁸ Alcune frasi molto significative dell'Enciclica *E supremi*: «Noi abbiamo un solo proposito: *Rinnovare tutte le cose in Cristo*, affinché sia *Tutto e in tutti Cristo*». Perciò se qualcuno chiederà quale motto sia l'espressione della Nostra volontà, risponderemo che esso sarà sempre uno solo: *Rinnovare tutte le cose in Cristo* (n. 4). Nel n. 10 dice: «Il primo impegno sarà quello di formare Cristo in coloro che sono destinati per vocazione a formare Cristo negli altri». Ma chi potrebbe esercitare tale missione se non coloro che per primi si sono rivestiti di Cristo? Rivestiti in tal modo, essi possono fare proprie le parole dello stesso Apostolo: *Sono vivo, ma non sono io: in me vive veramente Cristo. Per me la vita è Cristo*. Nel n. 13: «Ora, affinché dal dovere e dall'impegno dell'insegnamento si traggano i frutti sperati e in tutti *si formi Cristo*, si imprima con forza nella memoria, la convinzione che nulla è più efficace della carità».

¹⁹ Fonte: <http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/piox.htm>

²⁰ Una breve citazione dell'Enciclica *Ad beatissimi Apostolorum* che riflette il clima che si respira nel mondo e l'angosciata esortazione della Chiesa: «Mai forse più di oggi si parlò di umana fratellanza... La verità però è questa, che mai tanto si disconobbe l'umana fratellanza quanto ai giorni che corrono. Gli odi di razza sono portati al parossismo; più che da confini, i popoli sono divisi da rancori; in seno ad una stessa nazione e fra le mura d'una città medesima ardono di mutuo livore le classi dei cittadini, e fra gli individui tutto si regola con l'egoismo, fatto legge suprema». «Vedete quanto sia necessario fare ogni sforzo perché la carità di Cristo torni a dominare fra gli uomini. Questo sarà sempre il Nostro obiettivo, e questa l'impresa speciale del Nostro Pontificato. Questo sia pure, ve ne esortiamo, il vostro studio. Non ci stanchiamo d'inculcare negli animi e di attuare il detto dell'apostolo San Giovanni: «Perché ci amiamo gli uni gli altri»».

dovessero operare per creare una società totalmente cristiana, nella quale Cristo regnasse su ogni aspetto della vita. Egli intendeva dunque costruire una nuova cristianità che, rinunciando alle forme istituzionali dell'*Ancien Régime* (Antico Regime) si sforzasse di muoversi nel seno della società contemporanea.

Sacerdote nel più ampio significato della parola, Pio XI istituì la festa di Cristo Re e il culto del Sacro Cuore²¹, promosse il maggiore coinvolgimento religioso dei laici riorganizzando l'Azione Cattolica (1923) e si è preoccupato di accrescere l'attività missionaria, consacrando in San Pietro sei Vescovi cinesi e poi altri Vescovi indigeni (1926).

Durante il suo pontificato promulgò diverse Encicliche su diversità di argomenti: l'educazione, la questione sociale, il sacerdozio e i regimi che dominavano il mondo²².

Pio XII (1939-1958)

Uno dei più difficili e drammatici Pontificati fra i tanti che la Chiesa ricorda nel corso di due millenni. Ancora Cardinale Pacelli, viaggia sul Conte Grande, dove si trova anche Don Orione, per partecipare al Congresso Eucaristico di Buenos Aires.

Uomo di grandissima esperienza diplomatica, egli avverte che lo attende uno dei più travagliati periodi storici²³.

Fedele esecutore della parola di Cristo, nella terribile tempesta che ha colpito il mondo intero, Papa Pacelli opera con tutti i mezzi di cui dispone per alleviare le miserie dei profughi, dei rifugiati, dei bombardati, degli affamati, dei perseguitati, degli ebrei, sia in Italia, sia all'estero. Quale Vescovo di Roma si reca di persona nel luglio e agosto del 1943 nei popolosi quartieri di San Lorenzo e di San Giovanni a portare conforto alle vittime dei bombardamenti angloamericani.

Ma anche i problemi politico-ideologici lo impegnano decisamente. Contro il nazismo dispotico e violento, già duramente condannato da Pio XI, anche Pio XII interviene più volte con diversi messaggi²⁴.

Pastore di un periodo storico estremamente turbolento e difficile, tanto che fu definito «*il Papa dell'umanità sofferente*», Pio XII dedicò generosamente e completamente se stesso ai compiti apostolici, come si può anche rilevare leggendo e studiando tutte le sue Encicliche e i suoi principali documenti²⁵.

²¹ Nell'Enciclica *Quas primas* (1925), con la quale fu pure istituita la festa di Cristo Re e *Miserentissimus Redemptor* (1928), sul culto del Sacro Cuore.

²² Con l'Enciclica *Divini illius Magistri* (1929) rivendica alla Chiesa e alla famiglia il diritto primario di educare i giovani: diritto inviolabile ed anteriore a quello dello Stato. L'educazione voluta dalla Chiesa ha come fine proprio e immediato di cooperare con la grazia divina per formare il vero e perfetto cristiano. Nella *Quadragesimo anno* (1931) celebra, spiega ed integra l'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. Promuove la sublimità del sacerdozio cattolico e la sua provvidenziale missione nel mondo. Con l'Enciclica *Dilectissima Nobis* (1933) protesta energicamente contro i drammatici avvenimenti verificatisi nella cattolica Spagna, e nel 1937, interviene con due energiche Encicliche una contro il Reich nazista e l'altra contro il comunismo ateo dominante in Russia.

²³ Il pericolo del sanguinoso conflitto internazionale si fa più assillante, e il 24 agosto 1939 Pio XII indirizza a tutto il mondo il Radiomessaggio *Un'ora grave*, con il quale invoca ancora una volta la pace: «*È con la forza della ragione, non con quella delle armi, che la Giustizia si fa strada. La politica emancipata dalla morale tradisce quelli stessi che così la vogliono. Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra*».

²⁴ E nell'Allocuzione *«È ormai passato»*, del 2 giugno 1944, egli ripete il proprio grido «*guerra alla guerra*», contro l'umana tragedia che «*ha raggiunto gradi e forme di atrocità che scuotono e fanno inorridire ogni senso cristiano ed umano*». A favore degli ebrei, colpiti dall'insensato odio di una folle dottrina razzista, egli svolge una preziosa opera di carità, che verrà testimoniata dagli ottanta delegati dei campi di concentramento tedeschi che nella speciale udienza in Vaticano del 29 novembre 1945 ringrazieranno «*personalmente il Santo Padre per la generosità da lui dimostrata verso di loro, perseguitati durante il terribile periodo del nazifascismo*».

²⁵ Fonte: http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/biography

4. E LA TERRA PRODUSSE IL SUO FRUTTO

Dopo questo ampio viaggio storico, possiamo adesso sì, guardare Don Orione, anche se, tutto lo sguardo sulla storia del tempo sicuramente ci ha fatto già intravedere la figura di Luigi Orione nelle sue parole e nelle sue opere. In tutto il percorso storico del mondo e della Chiesa di fine 1800 e inizio 1900 è trasversalmente presente, viva e attuale, la persona di Don Orione e in lui e con lui, la sua Opera della Divina Provvidenza. Ripercorrendo il magistero dei Papi contemporanei a Don Orione possiamo ritrovare tantissimi elementi della sua spiritualità, della sua devozione, del suo insegnamento e delle sue iniziative apostoliche ed evangelizzatrici.

Così come il grano seminato nel seno della terra accoglie nel buio e nel silenzio ciò di cui ha bisogno per maturare e crescere: il calore, l'umidità, i minerali, il sole, l'aria, l'acqua – così Luigi Orione prende dalla storia, dagli eventi, dalla famiglia, dalla vita parrocchiale tutto ciò che, modellato da Dio nel suo cuore, e con la sua docile e radicale collaborazione, ha preso, passo dopo passo la forma giusta sognata dallo stesso Dio. Don Orione assimila in modo incredibile il Vangelo e aderisce fin da piccolo a questa missione che gli brucia dentro e lo porterà lungo le vie del mondo a fare della sua vita *«Cristo»*, a identificarsi con la missione di Cristo, a dedicare ogni respiro a *«Instaurare omnia in Christo»*, a *«fare di Cristo il cuore del mondo perché prima aveva fatto di Cristo il cuore del suo cuore»*, con le parole di Giovanni Paolo II.

➤ L'esperienza di Cristo in lui.

Dando uno sguardo a tutta la vita di Don Orione, possiamo constatare come, già da piccolo, Dio plasmava la sua vita ad immagine di Cristo.

Le serate invernali del piccolo Luigi, trascorrevano accanto alla mamma, ascoltando da una parte le discussioni degli uomini, i *«parlucini»* fra i quali suo padre Vittorio, che magari utilizzando espressioni forti parlavano della Chiesa e della situazione dei poveri e degli operai, e dall'altra parte le *«Ave Maria»* del Rosario delle donne, i loro dialoghi, i sacrifici e la fede pura e incrollabile di una mamma intransigente nelle cose di Dio e nella morale cristiana, che lo mandava, come racconterà lo stesso Don Orione, a una *«seconda Messa»* se il predicatore non era *«da fidarsi»*.

Nell'interiorità del fanciullo si fondono insieme la fragilità e la forza, la docilità e la fermezza, di una chiamata vocazionale che sente crescere dentro e che non potrà che seguire, nonostante le difficoltà iniziali, prima dai francescani di Voghera, poi con i salesiani a Valdocco, poi con la dura decisione di passare al Seminario di Tortona. Ciò che umanamente potremmo giudicare *«insicurezza»*, *«indeterminatezza»* era in realtà *«potenza e sapienza»* di Cristo, fedeltà a quella voce che non sempre si presentò subito chiara.

Negli anni della formazione in seminario questo processo di *«cristificazione»*, prosegue con sempre più forza, sono anni vissuti con risolutezza, con radicalità, con eroismo, anni in cui progressivamente Cristo prendeva sempre più spazio nella vita dell'ormai giovane Luigi Orione.

In Don Orione la voce della Chiesa, nel Papa e nei Vescovi, era come l'acqua e il sole che alimentavano e fermentavano ciò che sentiva dentro. La Chiesa del suo tempo, dovendo affrontare le terribili conseguenze delle ideologie che conducevano ad uno *«spostamento»* o, quasi direi, ad una *«esclusione»* di Dio dalla storia e dalla vita dell'umanità, fu una Chiesa cristocentrica, che seppe capire e proclamare la centralità di Cristo, la salvezza che solo viene da Cristo, il bisogno di *«ridare a Cristo il suo posto nella storia»*.

Così, possiamo quasi, scoprire nei documenti ecclesiali emersi in quel tempo, lo stesso Don Orione nei suoi scritti, nei suoi discorsi, nelle sue scelte, nelle opere e azioni. Don Orione è stata la concretizzazione di ciò che la Chiesa annunciava ed esortava. Attraverso la sua vita e la sua Congregazione, Don Orione fu la *«parola incarnata»* della Chiesa.

Ma in Don Orione il germe *«cristologico»* ha anche avuto una sua evoluzione e maturazione. La *cristificazione* ha attraversato tutte le tappe e gli stadi di chi intraprendere con radicalità la

sequela Christi, dalla ómisticaô al ómartirioô, arrivando ad una identificazione totale con il Cristo Crocifisso e con i poveri. Quest'esperienza sarà il segreto di tutta la sua vita senza indietreggiamenti.

L'esperienza mistica di Don Orione può essere paragonata a quella dei grandi maestri di spiritualità della Chiesa. Già nel 1897, a soli due anni di sacerdozio e 24 di età, prova a metterla per scritto nella conosciuta lettera a Don Carlo Perosi: *ómi pare che il Nostro Signore Gesù Cristo vada chiamandomi ad uno stato di grande carità per cui in certi momenti il Signore mi preme il cuore e allora bisogna che pianga e rida di carità grande e corraô*, e segue: *óè fuoco grande e soave che ha bisogno di dilatarsi e d'infiammare tutta la terra*® Voglio, essere tutto di Gesù Crocifisso ed a consumarmi tutto di carità®²⁶.

Don Orione è un innamorato di Gesù Cristo e vuole, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, ricambiare l'amore gratuito e salvifico di Cristo che ha incontrato tangibilmente nella sua vita. Ma non solo, vuole che questo fuoco si dilati e infiammi tutta la terra, avvolta dalle tante sofferenze e dai pericoli delle ideologie emergenti; Don Orione lo esprime anche con parole profetiche: *óla carità immensa del Nostro Signore Gesù darà vita a tutte le terre e a tutti i mari, e tutti chiameranno Gesù Cristoô*, e quello che diventerà il motto e il senso di tutta la sua vita, viene bellissimamente qui proclamato: *ói monti faranno passo alla carità grande di Gesù Nostro Signore, e tutto sarà instaurato e purificato da Gesù*®²⁷.

Questa esperienza mistica lo porta progressivamente alla purificazione e alla maturazione della sua configurazione a Cristo e, attraverso la prova, le incomprensioni e persino la calunnia, arriva ad sperimentare un vero martirio unito alla Croce di Gesù. In questo periodo parte per il suo lungo soggiorno in America e scrive: *óMi sono tolto silenziosamente da Tortona*® lasciasti la Congregazione in buone mani e la mia causa nelle mani di Dio®²⁸. Il periodo dell'esilio®, vissuto nella notte oscura, nelle sofferenze e prove, sarà di una fecondità spirituale e di uno sviluppo missionario straordinario²⁹. In quel tempo si identifica in modo particolare con Gesù Cristo nel mistero della Croce. Scrive: *óO Gesù, aprici il tuo Cuore: lasciaci entrare, o Gesù, che solo nel tuo Cuore potremo comprendere qualche cosa di quello che tu sei, potremo sentire la tua carità e misericordia, comprendere e amare anche noi il sacrificio e quella santa obbedienza, per cui Ti sei sacrificato*®³⁰.

Fa l'esperienza di *kenosis*, sulle orme di Gesù e prega: *óCustodiscici, o Signore, perché molte amarezze e disinganni, le molte acque non abbiano ad estinguere in noi il fuoco della tua carità*®³¹. Dopo questa profonda esperienza, ancora più unito in Cristo, ritorna in Italia deciso, *órisoluto in Dio di mettere a posto sé stesso e animare tutti a darsi a Dio sul serio*® convinto che *órinnoveremo noi e tutto il mondo in Cristo, quando vivremo Cristo, quando ci saremo realmente trasformati in Gesù Cristo*®³².

➤ Cristo nella storia.

Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est*, ha scritto che i Santi, fra quelli Luigi Orione, *órimangono modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà, sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore*®³³. Don Orione è stato consapevole di questa grave responsabilità di essere portatore della

²⁶ Scritti 115,143, Tortona, 4 aprile 1897.

²⁷ Ibidem.

²⁸ A. E. Caronti, 01.08.1936; Scr. 19,91-92.

²⁹ Cf. Fornerod F., conferenza durante l'incontro interprovinciale delle PSMC in Argentina, in Atti dell'incontro (14-21.09.2009), pag. 19ss.

³⁰ Lettere II, 155, Epifania 1935.

³¹ Lettere II, 142, Dicembre 1934.

³² Scritti 8,208 lettera a Don S. Parodi, Tortona, 22.10.1937.

³³ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 40.

luce del Cristo e della sua carità che lo spingeva: *óCaritas Christi urget nosô* (2Cor 5,12). Così ha vissuto pienamente inserito nelle realtà del tempo assumendone le sfide con sano ottimismo.

Leggiamo ancora Don Cavaliere: *ónegli scritti di Don Orione troviamo pagine di sano ottimismo, addirittura di carattere profetico, per quanto riguarda la storiaô*³⁴. Ottimismo fondato nella certezza della presenza di Cristo Signore della storia³⁵, che mentre lo radicava assolutamente in Cristo non lo estraniava dalle realtà umane e quotidiane degli uomini e delle donne del suo tempo.

Nella sua filiale obbedienza al Magistero della Chiesa, che conosceva molto bene e attuava³⁶, Don Orione seppe intuire con ottimismo e con speranza nettamente cristologica, che si era *óallôalbaô* di una nuova tappa anche nella Chiesa: *óFratelli, noi siamo allôAlba di una grande rinascita cristiana. Cristo vuole risorgere, vuole riprendere il suo posto; Cristo avanza: lâavvenire è di Cristo!ô*.

Come abbiamo visto attraverso il rapido sguardo ai Papi, insieme ai grandi cambiamenti e alle trasformazioni dell'umanità, stava germinando anche un importante cambiamento nella Chiesa, la *óstoria sacraô* si preparava la strada al grande evento dello Spirito: il Concilio Vaticano II, nel quale maturò una nuova e rinnovata coscienza della natura e della missione della Chiesa nonché del nuovo modo di entrare in dialogo con il mondo: *ól'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo; è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciprocheô*³⁷.

Le parole di Don Orione rivelano la sua grande lucidità storica e quell'apertura di vedute che gli permettevano, per dirlo con il linguaggio del Vaticano II, di leggere i *ósegni dei tempiô*: *óLa democrazia si avanza con nuovi bisogni e nuovi pericoli; - non impauriamocene però, o amici miei, ma siamo, per carità, gente di fede larga e larga di nuovi aiuti, se vogliamo essere davvero la gente del tempo nostro: - la democrazia si avanza, accogliamo la amichevolmente, incanaliamola nel suo alveo, cristianizziamola nelle sue fonti, che sono la gioventù! - e provvederemo ad un grande bisogno sociale dell'ora presente, e faremo opera di redenzione morale e civile!ô*³⁸.

Viene anche chiaramente rivelata la sua **visione cristocentrica**: *óVedete, a che ha ridotto la negazione di un ordine soprannaturale! vedete quanto costa alla vecchia Europa la sua apostasia da Dio (ô). Ma davanti al più grande fallimento morale che abbia visto il mondo: davanti a tanta ruina, a tanto odio, chi mai non vorrà essere da Dio? Deus Caritas est! Dio è Carità, Dio è amore! Solo l'amore di un Dio, solo la carità di Gesù Cristo potrà sradicare tutto l'odio che uccide l'umanità e rinnovare la terra: Instaurare omnia in Christo!ô*³⁹, e ancora, la sua **visione profetica**, considerando che queste sono scritte nel 1939, mentre si cominciano a sentire i rumori dell'imminente inizio della Seconda Guerra: *óSaremo dunque allôalba di una grande rinascita cristiana? - Veramente i popoli sono stanchi, sono disillusi, essi sentono che tutta è vana, tutta è vuota la vita, senza la pace di Dio, senza Cristo. Gesù avrà pietà delle turbe. Egli vuole risorgere, vuole riprendere il suo posto. Ecco, vedo Cristo che torna: non è un fantasma, no! Eô Lui, il*

³⁴ Cavaliere, o. c. pag. 22.

³⁵ *óI semi divini indistruttibili che Cristo ha seminato nell'umanità ecco che vengono maturando malgrado la zizzania dell'uomo nemico. Fratelli, alzate lo sguardo, e vedete dal sangue uscire lâaurora di Dio! Lâavvenire appartiene a Cristo, non può essere che di Cristo. Cristo è il verbo divino che rigenera: è la legge, è la vita di ogni grandezza morale, è lâanima di ogni libertà! Cristo è la sorgente di amore di pace donde ogni cuore deve sperare conforto: è la sola luce da cui ogni popolo, ogni democrazia può trarre incrementoô* (Scritti 111,66, de una Minuta).

³⁶ Don Orione spesso collega il suo motto con lâamore al Papa e lâattuazione del programma papale: *óInstaurare omnia in Christo, per grazia di Dio tutto instaurare nella dottrina e nella carità di Gesù Cristo crocifisso, con lâattuazione del programma papaleô* (Scr. 3,16, Tortona 1901)

³⁷ GS 4.

³⁸ Scritti 76,217-218, Tortona, il 18 Gennaio 1905.

³⁹ Scritti 82,13.

*Maestro, è Gesù che cammina sulle acque sconvolte di questo mondo così torbido e così tempestoso. Ritorna nei cuori, nelle famiglie, su tutte le plaghe della terra ovunque diffondendo le gioie della sua pace*⁴⁰.

Il senso di appartenenza alla storia e il chiaro senso di responsabilità nell'edificazione di un ordine fondato sui valori del cristianesimo, fecero di Don Orione un ricercatore instancabile e creativo di forme sempre nuove, adeguate e più rispondenti ai bisogni dei fratelli, specialmente i più deboli, vittime delle ideologie e dei sistemi materialisti e atei imperanti. Cercò non solo di offrire l'aiuto di una carità materiale, ma di arrivare, attraverso di essa, a guarire le piaghe più profonde, cioè, ad incidere sui modelli culturali e morali che si stavano imponendo, con la forza del Vangelo di Cristo.

Scriverà Don Orione nel 1903: *«la società invoca un rimedio ai suoi mali, e, per cercarlo, si getta in braccio al socialismo, disertando le chiese, e rinunciando alla fede e alla vita cristiana (e)»; ed esorta a non perdere tempo criticando i tempi ma all'urgente necessità e dovere di gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi, per l'amore di Gesù Cristo e del popolo, nonché del Paese, poiché l'umanità ha oggi supremamente bisogno di ristorarsi nella fede, e di rivivere nella carità del cuore di Gesù Cristo: carità all'anima del popolo e carità al suo corpo: carità che sarà giustizia per tutti nella società elevare il popolo a Gesù Cristo cominciando a curarne le piaghe morali colla fede e col trarlo alla vita cristiana, ma di qui andare alle piaghe sociali, e aiutarlo in tutti i modi; togliendo i motivi di odio con tutti quei provvedimenti e istituzioni che possono migliorare le sue condizioni, ridare al popolo lo spirito cristiano la dottrina materialista del Socialismo nega la religione e la morale, va a distruggere la famiglia e la società; 25 anni fa si rideva dell'utopia del Socialismo, ma esso è divenuto una triste realtà*⁴¹

➤ Cristo nell'uomo

Il cristocentrismo in Don Orione ha fatto innanzitutto di lui un uomo vero. Cristo è venuto per rendere l'uomo più uomo, secondo il progetto del Padre; per elevarlo alla sua massima e vera dignità, quella umana, attraverso il processo di cristificazione. Il primo segno del cristocentrismo di Don Orione è la sua umanità, ricca di gesti, di atteggiamenti, di sensibilità, di capacità di relazioni umane, fraterne, evangeliche, specchiandosi in Cristo che è venuto a rivelarci il vero volto di Dio.

Don Orione, come tutti i santi, è un esperto di umanità.

Voglio soltanto sottolineare alcune di queste caratteristiche del suo vivere Cristo, di questo essere rivestito, dentro e fuori, di Gesù Cristo, trasformando tutta la sua vita in un'epifania, un'icona di Gesù misericordioso, di Gesù amore.

è la sua grande misericordia

Possiamo constatare che questa sensibilità, questa misericordia e compassione verso i più poveri, Don Orione l'ha avuta fin da piccolo. Possiamo ricordare tanti fatti della sua fanciullezza, della sua gioventù: le visite ai malati nell'ospedale insieme al P. Cattaneo; l'ombrello dato al povero, le visite ai carcerati che confortava suonando il mandolino quando era già in seminario, la sua partecipazione ad alcune associazioni di carità, la preoccupazione per la gioventù e il fatto che dà origine alla sua Opera: il ragazzo mandato via dal catechismo.

Possono sembrare dei fioretti aneddotici, ma in realtà svelano la grandezza di un cuore che ardeva dell'amore di Gesù e del desiderio di farlo conoscere ed amare. Il cuore cristocentrico, missionario, senza confini che si andò dilatando sempre di più, bellissimamente rivelato da lui stesso: *«Lo splendore e l'ardore divino non mi incenerisce, ma mi tempera, mi purifica e sublima e mi dilata il cuore, così che vorrei stringere nelle mie piccole braccia umane tutte le creature per*

⁴⁰ Scritti 108,30, marzo 1939.

⁴¹ Scritti 64,161, 11 febbraio 1903.

portarle a Dio. E vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli che hanno fame e sete di verità e di Dio; e vorrei vestire di Dio gli ignudi, dare la luce di Dio ai ciechi e ai bramosi di maggiore luce, aprire i cuori alle innumerevoli miserie umane e farmi servo dei servi distribuendo la mia vita ai più indigenti e derelitti; vorrei diventare lo stolto di Cristo e vivere e morire nella stoltezza della carità per i miei fratelli! Amare sempre e dare la vita cantando l'Amore! Spogliarmi di tutto! Seminare la carità lungo ogni sentiero; seminare Dio in tutti i modi, in tutti i solchi; inabissarmi sempre infinitamente e volare sempre più alto infinitamente, cantando Gesù e la santa Madonna e non fermarmi mai⁴².

Il cuore di Don Orione reso uno con quello di Cristo era diventato ósenza confiniô, né geografici, né culturali, né sociali, né morali. Il motto del suo motto era proprio la misura ósenza misure del cuore aperto di Gesù crocifisso: *óAnime di piccoli, anime di poveri, anime di peccatori, anime di giusti, anime* *anime anime* : tutte sono amate da Cristo, per tutte Cristo è morto tutte Cristo vuole salve tra le sue braccia e sul suo cuore trafitto. (*anime*) *Edificare Cristo edificare sempre!* «*Petra autem est Christus*»⁴³.

anime la sua straordinaria capacità di relazione

óMolta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno (Mc 5,24). Sono numerosissime le volte che nei Vangeli Gesù viene circondato, seguito, ascoltato da folle desiderose di vederlo, toccarlo, ascoltarlo, ricevere un miracolo. Scene che sono sempre alternate da incontri più intimi con il gruppo degli Apostoli e da momenti di solitudine e di incontro con il Padre.

Questo ópaesaggio evangelico è quello che mi appare ogni qualvolta contemplo le foto di Don Orione. Per scoprire la personalità relazionale e comunicativa di Don Orione basterebbe guardare in silenzio le tante sue fotografie.

Sappiamo che la forza di Don Orione aveva la sua fonte nelle lunghe ore di preghiera davanti al Tabernacolo, una preghiera che era un vero óincontro, filiale, amoroso, fiducioso, e che proprio da questo óincontro profondo e reale con Cristo egli passava naturalmente all'óincontro con il Cristo negli altri.

L'Amore è relazionalità assoluta, perché Dio è relazione, non c'è relazione autentica con Dio che non mi porti agli altri e non c'è relazione autentica con gli altri che non mi rimandi a Dio: *óAmore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio*⁴⁴.

Così possiamo capire la grande capacità relazionale di Don Orione, la sua sensibilità verso gli altri, la sua capacità di ascolto, la sua cordialità, il suo rispetto, la sua paternità, la sua gioia e il suo senso dell'umorismo. Relazionalità universale ma concreta, verso tutti ma guardando agli occhi del singolo, mai vaga, impersonale, superficiale. Continua Benedetto XVI: *óChiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo. Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora*. Concludendo nel n. 18: *óSolo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio*.

Don Orione possiamo definirlo come un óuomo di relazioni, un óuomo di comunione, perché era proprio attraverso questo canale delle relazioni che l'amore di Dio, il volto di Cristo e la sua salvezza raggiungeva la terra degli altri, sempre con quella ópotenza e sapienza del Cristo attuante nel suo cuore. Ha saputo stabilire rapporti di paternità verso i suoi figli e figlie spirituali, di figliolanza verso il Papa e i suoi pastori, di amicizia spirituale con sacerdoti, con ex alunni, con i

⁴² DOLM, 2164 ss; Scritti 100,187 ss.

⁴³ Scritti 63,226.

⁴⁴ Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n. 15.

benefattori, con i laici e anche con le donne. Sempre in Cristo e per portare tutti all'amore di Cristo e della Chiesa: *óInstaurare omnia in Christo*.

è la sua profonda óumanit  

Attraverso la lettura sapienziale di quattro testi di Don Orione, vorrei proprio evidenziare, o meglio, ótoccare con mano  la bellezza, la forza e la profondit  di una personalit  cristiforme. Nella prima lettera indirizzata alla benefattrice e amica Sig.ra Queirolo, possiamo vedere un Don Orione attento e tenero verso questa donna alla quale vuole evitare un disagio: *ócaso mai che piovesse  non mi sentirei *. La seconda,   una brevissima lettera al suo confessore piena di confidenza e di un delicato senso dell'umore. Nella terza lettera a un giovane chierico brasiliano, non si risparmia in espressioni di dilezione e di un affetto non solo paterno, ma anche ómaterno . L'ultima, rivolta ad un formatore, potrebbe essere come la sintesi di tutto ci  che   e che sente Don Orione. In essa delinea gli elementi fondamentali per la formazione ócristologica  dei suoi figli spirituali con la chiarezza e la fermezza di chi per primo ha fatto l'esperienza di *óvivere Cristo*. Tutti questi scritti sono la migliore rivelazione del suo cuore sensibile, comunicativo, libero, vicino, umano e divino insieme  un cuore che batte all'unisono con quello di Ges  Cristo.

• alla benefattrice  ⁴⁵

Mia ottima Benefattrice,

Ho ricevuto la gradita sua, e va benissimo.

Sar  verso le 7 di luned , 2 Ottobre, a Stazzano, - e andremo ad incontrare il Sig.r Pio ad Alessandria, per le 8.50:   la migliore combinazione.

Per , caso mai che piovesse, allora si rimanda a marted  o a mercoled , appena sia bello, - perch  non mi sentirei che Ella, mia buona Signora Queirolo, alla sua et , viaggiasse con un tempo non buono.

Va bene cos ? Spero, per , che far  bello e far  pregare che tutto il viaggio sia bellissimo. Non mi dilungo di pi , per spedire.

Rinnovo ossequi, e invoco larghe e consolanti benedizioni a Lei, i nipoti, a Suor Eustella, a tutti di casa e a ben rivederLa!

Suo obbl.mo servitore in G. Cr. e nella Santa Madonna

Don Orione

• al suo confessore  ⁴⁶

Caro padre Fedele,

ecco siamo alla vigilia dei santi. Se fossi a Tortona, oggi sarei venuto a confessarmi: cosa devo fare, ora che sono tanto lontano? Devo mandarglieli per cartolina? Sono tanti e tanto grossi, che non ci stanno, e farebbero affondare la nave. Allora li confesser  a questi preti argentini, che poco intendono l'italiano e cos  me la caver  con poca penitenza.

Come sta? Tanti ossequi a lei e ai padri.

Pregfino per me.

Don Orione

Dica ai miei che preghino tanto. Andr  anche al Cile e al Per .
Sto abbastanza bene.

⁴⁵ Scritti 9,48, Tortona, 30.09.1932.

⁴⁶ Scritti 40,139, Al M. Rev.do Padre Fedele Cappuccino, Convento dei Cappuccini, Tortona, da Buenos Aires il 31 Ottobre 1934

• **al giovane chiericoë** ⁴⁷

Mio caro figliuolo in Gesù Cristo,

Ho ricevuto la tua lettera, e poi ho letto anche quel post-scritto nel foglietto unitovi.

Ho sempre pregato per te, caro Nicodemo, e per la tua perseveranza nella vocazione, e ti ho sempre portato nel cuore. (Ē)

Ebbene, mio carissimo figliuolo nel Signore, io vengo a confortarti con affetto più che di padre benché non ti potrò scrivere lunghe cose (Ē)

E, quando il nemico di ogni bene, quando satana tenterà il tuo cuore e vorrà gettare il tuo cuore nel fango, e vorrà perderti pur indebolendo in te anche la tua fiducia e il tuo amore di figlio, sino ad insinuarti il dubbio di essere da questo tuo povero padre non più amato, ma dimenticato, allora alza gli sguardi al Cielo e apri a Dio il tuo cuore, e pensa che tutto sulla terra, e ciò che sa di terra, passa, ma i Cieli, cioè Dio e l'amore di Dio, e l'amore in X.sto di Don Orione verso l'anima tua, no, non passa, perché non é amore di sangue, né di terra, ma di Dio e di cielo.

Io non ti dirò che tu sei il padrone del mio cuore e potrei ben dirtelo nel senso che lo poté dire Don Bosco, (e lo potrei dire con più ragione di Lui, e so che dico) perché amo dirti - e so di farti più bene - che il mio cuore l'ho dato a Gesù Cristo e alla Sua Santa Chiesa e al Papa:

Essi, e Essi soli, sono i veri padroni di tutto il mio cuore. Però, o carissimo mio figliuolo, ti dirò che tu stai nel mio cuore e che Don Orione ti porta nel suo cuore di Sacerdote e di padre con più amore che una madre può portare sul suo seno il più caro dei suoi figliuoli.

Non rendertene indegno, mai!

Ed ora ti benedico, sempre con l'antico e con immutato affetto, se non con più grande amore in Cristo Gesù, e ti stringo al cuore dolcissimo in osculo sancto. Per la divina grazia, sono Tuo più che padre e più che madre in Nostro Signore e Maria SS.

Sac. Luigi Orione della Divina Provvidenza

• **ad un formatoreë** ⁴⁸

Caro mio Don Parodi,

La grazia del Signore e la Sua pace siano sempre con noi! (Ē)

Ē Bisognerà, mio caro Don Parodi, a cui la Congregazione ha affidati i suoi figli, direi, più cari, più prediletti, dai quali più si aspetta, bisognerà, dico, che, sopra tutto sul nostro esempio, essi siano cresciuti ed educati a seria e santa disciplina, a profonda formazione religiosa, senza tollerare ciò che non va affatto tollerato. (Ē)

Tu poi ne perfezionerai la formazione in Gesù Cristo, approfondirai la loro vita interiore e spirituale, sé che essi abbiano una più compita formazione individuale del loro spirito secondo Gesù Cristo, e siano come trasformati in Gesù Cristo, tanto e sì alta devono viverne la vita! Deh! Non tollerare delle formazioni religiose a vernice (Ē). E non ti accontentare, per carità, di certo formalismo né delle pratiche esterne di pietà. Anche le pratiche esterne di pietà ci vogliono e fanno del bene, ma esse si dissolvono in nulla, se pur non fanno dei farisei e degli ipocriti, quando la pietà non fosse ignita, quando non fosse una vera vita interiore, una religiosità profonda, una vera coscienza individuale cristiana e retta, formata bene, quando non formassimo Gesù Cristo in noi, quando, realmente, non ci conformassimo in tutto a Gesù Cristo.

Rinnoveremo noi e tutto il mondo in Cristo, quando vivremo Cristo, quando ci saremo realmente trasformati in Gesù Cristo. (Ē)

Or dunque, mio caro, sia questo il primo e massimo nostro impegno: annichilire noi stessi, rinnegare noi stessi, e formarci su Gesù Cristo, e su Cristo Crocifisso per misterium Crucis. E a questa scuola formare e plasmare i nostri chierici: non vi è altra scuola per noi, né altro Maestro, né altra cattedra che la Croce.

⁴⁷ Scritti 109,289-293, da Buenos Aires, 25-04-1922, al Chierico Nicodemo Gonzales, di Mar de Espanha (Brasile).

⁴⁸ Cf. Lettere II, 495-502, a Don Silvio Parodi, Tortona, 22.10.1937; Scritti 8,206ss.

Vivere la povertà di Cristo, il silenzio e la mortificazione di Cristo, la umiltà e obbedienza di Cristo nella illibatezza e santità della vita: pazienti e mansueti, perseveranti nella orazione tutti uniti di mente e di cuore in Cristo, in una parola, vivere Cristo.

E sempre lieti in Domino, con gioia grande, diffondendo bontà e serenità su tutti i nostri passi e nel cuore di tutte le persone che incontriamo: sempre contenti, sempre alacri, tesoreggiando il tempo, ma senza troppa umana fretta: in ogni giorno, in ogni cosa, in ogni tribolazione, in ogni dolore letizia grande, carità sempre e carità grande sino al sacrificio, in ogni cosa, solo e sempre, Cristo, Gesù Cristo e la Sua Chiesa, in olocausto di amore, in odore dolcissimo di soavità. (Ē)

A Gesù Cristo e alla Sua Chiesa formare, plasmare, educare con le opere, col buon esempio che trae ed edifica, più che con le parole, i nostri cari Chierici. Così iddio ci aiuti e la celeste nostra Madre Maria SS.! (Ē)

Saluto, conforto e benedico te e tutti.

Aff.mo

Sac. Orione d. D. Pr.

5. CONCLUSIONE

Questa riflessione ha avuto un chiaro scopo, non quello di dare una esposizione esaustiva della personalità, della vita e dell'opera di Don Orione, ma tentare di scoprire una forma di lettura del Santo Fondatore, non come una vita che irrompe nella storia in modo straordinario, ma una vita che si inserisce nel corso della storia con una missione profetica specifica, chiara e precisa.

Dio nel suo piano di salvezza ha sempre inviato i profeti e i santi per essere quella *óluceô* del mondo, come dice Papa Benedetto XVI, che ridona chiarezza quando le vicende degli uomini lo rendono buio. Don Orione è una meravigliosa manifestazione di questa *ópotenza e sapienzaô* di Dio nei suoi Santi, potenza e sapienza che si allarga su coloro che si sintonizzano sulla la stessa onda e si mettono in cammino, sulle orme del Santo, collaborando e continuando quel torrente di acqua che scaturisce e zampilla per irrigare e ridare vita.

Il nostro mondo, oggi, non è meno caotico e turbolento di quello di Don Orione, anzi! Ma oggi noi siamo i seguaci che hanno accolto la chiamata. Oggi è nelle nostre mani la responsabilità di far crescere questa luce perché la trasformazione in Cristo di tutte le cose avvenga nelle nostre realtà. Questa è l'unica ragione di essere del cristiano, del consacrato e molto di più di un orionino e di una orionina. Don Orione è chiarissimo in questa consapevolezza: *ósarebbe proprio inutile che si venisse formando una nuova Congregazione nella Chiesa di Dio se non era per portare nel mondo un soffio, direi, nuovo, e più potente di amore di Dio e degli uomini*⁴⁹.

Si apre dunque davanti ai nostri occhi una grande sfida. Guardare il passato, le origini per attingere la forza e l'autenticità della nostra identità, ma con i piedi ben piantati nel presente, con un grande senso di appartenenza alla nostra storia, alla nostra società, alla nostra cultura, per indirizzarci verso il futuro conservando, sempre fresco, lo spirito che animò Don Orione. Papa Giovanni Paolo II lo aveva già detto ai consacrati: *óVoi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandiĒ Siate sempre pronti, fedeli a Cristo, alla Chiesa, al vostro Istituto e all'uomo del nostro tempo. Sarete così da Cristo rinnovati di giorno in giornoĒ per contribuire alla trasfigurazione del mondo. Questo nostro mondo affidato alle mani dell'uomo, mentre sta entrando nel nuovo millennio, possa essere sempre più umano e giusto, segno e anticipazione del mondo futuro, nel quale Egli, il Signore umile e glorificato, povero ed esaltato, sarà la gioia piena e duratura per noi e per i nostri fratelli e sorelle, con il Padre e lo Spirito Santo*⁵⁰.

⁴⁹ Cf. *Lettere* II, 495-502, a Don Silvio Parodi, Tortona, 22.10.1937; *Scritti* 8,206ss.

⁵⁰ Cf. VC n. 110.

Oggi siamo chiamati come grande Famiglia di Don Orione, sacerdoti, religiosi, religiose, laicië a óguardare al futuroô, a scoprire la ópotenza e la sapienzaô di Cristo che grida nelle profondità del nostro mondo, a rivivere in noi l'esperienza spirituale di Don Orione, a ripercorrere il suo stesso cammino di ócristificazioneô, arrivare anche noi a óvivere Cristoô, a dire con San Paolo: *ónon sono più io che vivo, ma Cristo vive in meô* (Gal 2,20); *óinstaurare omnia in Christoô* per prima in noi stessi, cioè, cristificare il nostro pensiero, i nostri sentimenti, le nostre parole, Cristificare le nostre relazioni, le nostre strutture, le nostre opzioni, le nostre azionië

Ci metteremo allora in quel cammino vero e radicale di trasfigurazione, sprigionando quella ópotenza e sapienzaô di Cristo che abita dentro di noi, **rivalutando** i nostri attuali stili di vita, di comportamento, di spiritualità, di apostolato; **purificando** e **convertendo** pastoralmente e con sincerità quanto non viene coerentemente incarnato nella vita concreta di ogni giorno, personale, comunitaria e apostolica, quanto ancora non è in sintonia con i sentimenti che sono nel cuore umano, fraterno ed evangelico di Cristo.

Oggi siamo noi il ósemeô di Dio chiamato a produrre *óil cento per unoô* (Mc 4,8), oggi tocca a noi continuare, sui passi di Don Orione, a lavorare per *óInstaurare omnia in Christoô*, fidati nella parola di Gesù: *óil regno di Dio è già in mezzo a voiô* (Lc .17,21).

